

Campionati europei delle discipline acquatiche **8^a edizione – Torino 1954**

Le farfalle nuotanti arrivarono in una grande competizione internazionale a Torino 1954, quando, dal 31 agosto al 5 settembre, vi si svolse la VII edizione dei campionati continentali: lo stile, che poi sarebbe evoluto nel delfino, ma sempre con il nome di farfalla, diventò così ufficialmente uno dei quattro che sono oggi gli stili del nuoto. Alle farfalle furono riservate due gare: quella maschile sui 200 metri e quella femminile sui 100. Due anni dopo lo stile divenne olimpico e fu messo nel programma di Melbourne '56, sempre con la doppia distanza per gli uomini e dimezzata, per renderla accessibile alla fatica delle ragazze, per le donne. Lo stile era nato ibrido negli Anni Trenta e dintorni: ibrido perché ci fu chi sviluppò la bracciata, chi la gambata, fino a raggiungere l'assemblaggio che lo rendeva unitario. La bracciata rappresentava l'evoluzione di quella utilizzata dai ranisti: usciva dall'acqua e consentiva, con la minore resistenza, una maggiore velocità. Tra i pionieri di questo "stil novo" vengono ricordati il tedesco Erich Rademacher, l'americano Henry Myers e l'australiano Sydney Cavill. Rademacher, medagliato olimpico sia nel nuoto che nella pallanuoto (argento nella rana ad Amsterdam '28 dove fu oro nella pallanuoto, e con la squadra vinse poi l'argento nel '32), si era esibito nella nuova bracciata fin dal 1927. Ma l'impatto che ebbe una gara del 1933 a Brooklyn, vinta da Myers, fu maggiore: i giudici dichiararono la propria perplessità, ma non lo squalificarono anche perché si trattava di una "150 misti" e la confusione regnava non sotto il cielo ma dentro l'acqua. Quanto a Cavill, faceva parte di una specie di "royal family" australiana in materia di nuoto: sei Cavill furono ammessi tutti insieme nella Hall of Fame di questo sport nel 1970. Anche il movimento di gambe, nello stile farfalla, ha una sua genesi controversa: l'attribuzione più comune porta a David Armbruster, che insegnò nuoto per un quarantennio (dal 1917 al 1958) all'Università dello Iowa, ma c'è anche una corrente storica che riferisce la paternità del gesto a Volney Wilson. Wilson era uno scienziato che partecipò

anche al “Progetto Manhattan”, il programma di ricerca e sviluppo che portò alla realizzazione delle prime bombe atomiche. Era nel gruppo di Chicago, quello di Enrico Fermi; era anche un appassionato di nuoto e del mondo dell’acqua in generale. Passava buona parte del proprio tempo libero all’Acquario Shedd di Chicago, osservando con particolare attenzione i movimenti degli animali in acqua: notò che i pesci nuotavano muovendo la coda da sinistra a destra in senso orizzontale, mentre i mammiferi, come balene e delfini, la muovevano verticalmente dall’alto in basso. Pensò che il movimento dei mammiferi fosse più adeguato alla specie umana e spesso si presentò a raduni di nuotatori per presentare la propria “scoperta”. Lo fece anche alle prove di qualifica per le Olimpiadi del 1940 e venne squalificato. Non andò alle Olimpiadi, ma del resto non ci andò nessuno, annullate come furono per la guerra, e si dedicò a tempo pieno al “Progetto Manhattan”, il cui esito coincise con quello della guerra stessa e le atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Il nuotatore che mise a frutto tutti questi esperimenti, sposando bracciata e gambata e creando così lo stile farfalla fu il giapponese Jiro Nagasawa, il che lo rese popolare già nel 1945, quando era ancora adolescente e s’era convertito alla rana dopo aver tentato con il dorso e con le lunghe distanze dello stile libero. Fu alle Olimpiadi del ’52 ad Helsinki che, tormentato dall’artrite alle ginocchia che gli rendeva dolorosa la gambata a rana, lanciò il calcio a farfalla e poi combinò tutti i movimenti. Nel 1956 stabilì il mondiale dei 200 farfalla. La Fina aveva codificato il nuovo stile soltanto nel 1954 e le gare faticavano a farsi spazio nei programmi degli eventi. Torino 1954 aveva rappresentato una bella novità, ufficializzando quello che andava già accadendo nelle piscine: c’era il nuotatore ungherese Gyorgy Tumpek che nei 100 metri aveva già stabilito mondiali non ufficiali sempre a Budapest nel 1953 e il suo record è anche riconosciuto come il primo tra quelli che il regolamento Fina impose, dal 1957, dovessero essere fatti in vasca da 50 metri. Tumpek fu il vincitore della gara europea di Torino, nuotando i 200 metri in 2:32.2; neppure dieci giorni dopo Nagasawa, a Tokyo, lo avrebbe fatto in 2:21.6! Tumpek, ragazzo di Budapest, si

aggiudicò così uno dei nove ori (otto nel nuoto più quello della pallanuoto), con cui l'Ungheria dominò il medagliere torinese: erano la metà esatta delle 18 disponibili nell'intero programma, quattro dei tuffi comprese. Il bottino straordinario "consolò" gli sportivi e i tifosi ungheresi di quanto avvenuto il 4 luglio 1954 al Wankdorfstadion, in Svizzera, finale dei campionati del mondo di calcio di quell'anno, e passato alla storia come il "Miracolo di Berna". La partita vedeva opposte la favoritissima squadra dell'Ungheria, la cosiddetta "squadra d'oro", "Aranycsapat", che era stata capace di vincere a Wembley per 6 a 3, prima squadra non britannica a sconfiggere l'Inghilterra in casa (un match di ritorno a Budapest fu vinto dagli ungheresi per 7 a 1) e che era imbattuta da quattro anni, e la Germania Occidentale. L'Ungheria, che schierava fra gli altri Puskas, Hidegkuti, Czibor, Kocsis, era andata subito in vantaggio per 2 a 0 ma poi, sul fango provocato da una pioggia insistente, era stata raggiunta già al minuto 18 e superata per 3 a 2 dai tedeschi occidentali al debutto mondiale. Il gol vincente di Rahn fu segnato all'84'. Per la prima volta il nuovo inno della Germania Federale venne suonato in una manifestazione sportiva. L'esito provocò polemiche e sospetti a non finire, tanto più che i tedeschi caddero in maggioranza vittime di un'epidemia itterica appena qualche giorno dopo la finale, il che portò ad accuse, mai provate, di doping e di un utilizzo piuttosto disinvolto di medicine e siringhe poco sterili. La gara femminile a farfalla non rappresentò soltanto una novità di per sé: lo fu anche per la sua vincitrice, Jutta Langenau, che accompagnò il successo con il crono di 1:16.6 che rappresentava il primo record del mondo riconosciuto nella specialità. Una accoppiata che avrebbe dominato ogni vasca, ogni stile e ogni distanza in campo femminile, in Europa, nei mondiali e nelle Olimpiadi. Jutta Langenau era la prima delle walkyrie, le ragazze prussiane della Germania dell'Est, nazione che a Torino debuttò negli Europei. Jutta, che all'epoca aveva 21 anni, quando smise di nuotare agonisticamente divenne insegnante di sport nel liceo politecnico di Erfurt, la sua città, ed ebbe tra i suoi allievi Roland Matthes. Fece anche carriera politica, divenendo la prima campionessa sportiva

deputata nel Parlamento della Ddr. Morì a 48 anni, il che ha dato ulteriore argomento e spazio alla “cancel culture” che circonda gli strepitosi risultati sportivi raggiunti dagli atleti, e soprattutto dalle atlete, della Germania Orientale. La DDR vinse anche un'altra medaglia nel nuoto, questa volta maschile, nei 200 rana: lo fece con Klaus Bodinger. L'allenatore di questi, Herbert Neweklowsky, prese contatto, durante i campionati di Torino, con i suoi colleghi della Germania Federale: qualche mese dopo lui e Klaus riuscirono a trasferirsi, il muro non era stato ancora costruito e dunque la “fuga” era meno difficile. Si affiliarono insieme per una società sportiva occidentale, la Neptun 1899 di Karlsruhe, e Bodinger partecipò ai successivi Europei, quelli del '58 a Budapest, nella squadra della Germania Occidentale: gareggiò ancora nei 200 rana e conquistò la medaglia di bronzo. La presenza dei tedeschi dell'est non fu la sola novità di geopolitica sportiva: debuttò nella competizione anche l'Unione Sovietica che, con i suoi quattro ori, riuscì a salire al secondo posto del medagliere. L'Urss era entrata nel mondo olimpico con il riconoscimento da parte del Cio nel 1951 e così aveva potuto partecipare ai Giochi di Helsinki 1952 con uno squadrone fatto di 295 atleti, 40 donne. I suoi precedenti olimpici risalivano a inizio '900 come Russia zarista ed aveva vinto un solo oro, a Londra nel 1908, quando si era affermata, nel pattinaggio artistico che allora si disputava nelle Olimpiadi estive, che quelle invernali non c'erano ancora (nacquero a Chamonix, nel 1924, e oltre tutto la prima volta non erano etichettate come Olimpiadi ma come “Settimana internazionale degli sport invernali: il riconoscimento olimpico fu “postumo”). Dopo la rivoluzione di ottobre si era registrata una sola presenza russa, ma non si può definire dell'Urss e riguardò soltanto le competizioni di arte che accompagnavano allora quelle sportive e alle quali parteciparono tre russi, una donna e due uomini, nobili fuggiti e sfuggiti ai rivoluzionari ed esuli in Francia. Nelle discipline acquatiche i sovietici non si erano distinti ad Helsinki. A Torino riuscirono a raccogliere in corsia un argento e tre bronzi, ma dove furono dominatori assoluti fu nei tuffi. Nelle gare maschili vinsero sia dal

trampolino che dalla piattaforma l'oro e l'argento, in quelle femminili ai due ori ugualmente loro aggiunsero "soltanto" un bronzo nella gara dal trampolino. I due ori maschili furono entrambi di Roman Brener, un ventiduenne nato in Ucraina che ai tempi faceva parte dell'Unione Sovietica e che vinse otto titoli dell'Urss. Oltre a queste prime volte, gli Europei di Torino se ne assegnarono un'altra, più "glamour": furono i primi a lanciare un inno ufficiale scritto appositamente per la manifestazione. Le parole erano di Attalo e la musica di Pasero. Il titolo del brano era "Con te nuotare" ed alcuni versi, come riportati da Aronne Anghileri in "Alla ricerca del nuoto perduto", recitavano "Se fossi quel campione/ che splendida illusione/ un desiderio rosa/ ondina prodigiosa/ mi nascerebbe in cuor!/ Ma l'esultanza bella/ si dissolve lentamente/ come nuvoletta blu"; e anche: "Ondina la bellissima/ di nuoto campionessa/ mi porge l'incantevole/ visione di se stessa" con l'intenzione "di tutti superare/ con foga sovrumana/ nei cento metri a dorso/ e nei duecento a rana", la quale Ondina era destinata a "galoppar sull'onda/ facendo la farfalla".

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.